

La mossa di Benessia, che vuole Torino più forte in Intesa

Porta la Compagnia al 10% distanziando gli altri soci

ETTORE BOFFANO

Torino

Il padre, che gestiva un ristorante a San Salvario, il quartiere torinese adesso diventato uno dei più multietnici in Italia, era stato maitre al Casinò di Montecarlo. Per Angelo Benessia, avvocato e presidente della Compagnia di San Paolo, nato a Torino il 18 ottobre 1941 da genitori cuneesi, quell'effimero incrocio familiare con la roulette e con il baccarat segnò un'impronta indelebile della sua personalità. «Gioca a carte per passare il tempo, ma mai scommettendo soldi - raccontano due amici che trascorrono i weekend con lui - Lo ripete spesso: mio padre tornò da Montecarlo ammonendomi, non giocare mai denaro!»

Nessuno saprà mai però se quelle stesse parole le abbia pronunciate anche lunedì scorso quando ha comunicato al consiglio della fondazione bancaria primo azionista di Intesa SanPaolo, che la partecipazione sarebbe salita ancora: dal 7,96% al 9,89. Quasi due punti: mané per gioco né per azzardo. Semmai con una mossa imprevista quanto si

vuole (l'opzione put su un derivato con gli inglesi di Barclays), ma non certo per rischiare e che adesso ridisegnagli assetti di potere dentro la più importante banca italiana; stoppa l'alleanza tra Generali e Crédit Agricole con un patto che vale anch'esso il 10% e prepara un feeling ancora da

decifrare tra Giuseppe Guzzetti, patron di Fondazione Cariplo e lui: Angelo Benessia.

E che soprattutto ha svelato all'Italia delle banche l'inedita versione di stratega abile e deciso che l'avvocato torinese non si era ancora mai visto ritagliare addosso dall'establishment nazionale. Non che non fosse già noto, con quella dozzina di incarichi importanti tra Torino e Milano: una vicepresidenza in Rcs, un

o dallo studio da ogni altro gli chiedeva Museo di Arte risposto: quando memoria e bacheche"



passaggio in Telecom (si dimetterà nel 2000 e dopo sarà l'autore di una lunga deposizione davanti alla procura subalpina che indagava su l'affaire Tim-Seat), uno infine nel cda Fiat. Un posto, quest'ultimo, che gli varrà le ironie di "Dagospia", pronto a ribattezzarlo "Bene-Fiat", anche se definire Benessia un "legale del Lingotto" (come il suo predecessore in Compagnia, Franzo Grande Stevens) sarebbe fuorviante. Giurista di livello, "non smette mai di studiare", compagno di vita e di professione di Cristiana Maccagno, docente universitaria e nipote del pittore Enrico Paulucci (hanno due figlie, una laureata in legge e una fisica), ha scritto o pensato gli statuti e i percorsi di tutto ciò che a Torino riguarda la finanza: compreso il documento fondamentale di quella Compagnia di San Paolo che guida dal 9 giugno 2008.

Elegante, nel vestire e in un gesticolare un po' ecclesiastico (appena arriva la primavera si sposta in bicicletta), vagamente rassomigliante al cardinal Martini. A volte altero, come chi sa di contare e di essere intelligente. «Ma come spesso capita - spiegano ancora gli amici della domenica - basta frequentarlo per scoprire che in realtà non è arrogante». Colto, come quasi tutti quei professionisti torinesi che, dopo l'ultima guerra, si raccolsero attorno al Partito d'Azione e alla non ostilità al Pci di Togliatti. Un modo di essere che è rimasto in certa intelligenza subalpina, quella figlia di "Casa Einaudi" e dei "Ragazzi di Via Po": progressisti, liberal-socialisti, ma con molta simpatia per Bobbio piuttosto che



per il Psi di Craxi, per la ritrosia politica degli Agnelli piuttosto che per le discese in campo di Berlusconi.

Il liceo lo frequenta al "San Giuseppe", scuola cattolica anch'è di Gianni e Umberto Agnelli. Poi la laurea, con una tesi di diritto penale discussa con Marcello Gallo, ex commissario d'accusa nel processo Lockheed. Infine, una passione mai nascosta (e che anzi gli è servita molto nel lato mondano della sua immagine) per la musica. E per gli amatissimi Bach e Richard Strauss, viatico verso la presidenza dell'Unione Musicale che a Torino fa arrivare, un anno sì e uno no, i Berliner.

Un pedigree sociale e culturale di tutto rispetto dunque e che avrebbe dovuto solo spianargli la strada verso quella Compagnia considerata ultimo baluardo della torinesità di Intesa San Paolo, dopo la fusione avviata nell'estate del 2006 da Enrico Salza (e benedetta da Romano Prodi) che preferì Bazoli e Passera agli spagnoli di Santander. A complicare tutto, però, ecco spuntare la politica e soprattutto il sindaco Sergio Chiamparino cui spetta designare alcuni componenti del consiglio di gestione e dare l'indicazione pesante sul nome del presidente. Mai nella storia della Compagnia questa norma non scritta, che proprio Benessia non aveva inserito nello statuto, era stata disattesa. Sarà così anche nel giugno 2008, ma con qualche incidente di percorso.

Chiamparino frequenta l'avvocato dagli Anni 80, quando entrambi sono consiglieri dell'Istituto Gramsci: un altro dei salotti buoni dove si consolidano "complicità" tra la politica e l'imprenditoria progressista. Il sindaco sa che il declino anagrafico di Grande Stevens è inevitabile e ha deciso da tempo che il suo antico amico ne sarà il successore. Quel "padrinaggio" politico, però, creerà più di un problema.

Nella Torino delle Olimpiadi e delle spese esagerate per la cultura pubblica, Compagnia di San Paolo è diventata la vera "cassa" alla quale il Comune attinge. Chi è contro Benessia e Chiamparino (anche Salza arriccia il naso) ribattezza il primo "Bancomat": destinato cioè a governare per conto del sindaco e a forag-

giare le spese pubbliche. Nel frattempo, qualcuno si ricorda che Gustavo Zagrebelsky ha scritto le sentenze della Corte Costituzionale che hanno riconosciuto la costituzionalità delle fondazioni bancarie e mette in lizza il suo nome. Alla fine, però, ogni cosa si conclude come previsto, ma dal quel momento Benessia comincia a stupire un po' tutti compreso, dicono i più maligni, il sindaco. L'ex presidente dell'Unione Musicale che, appena nominato, aveva preteso che in quella associazione gli incarichi diventassero gratuiti, da uno scossone anche al ben più importante palazzo che ospita la Compagnia in corso Vittorio Emanuele nel quartiere Crocetta: si autospende dallo studio professionale e da ogni altro incarico.

Ai componenti del consiglio di gestione della fondazione, invece, suggerisce (e ottiene) la rinuncia ad assumere altri compiti negli organismi della Compagnia. Un'innovazione importante rispetto alla gestione Grande Stevens, così come si trasforma anche l'ufficio del presidente: fuori arazzi e mobili Luigi XV, dentro per la prima volta il computer.

Il secondo colpo Benessia lo assesta proprio al settore cultura. La Compagnia aveva costituito una fondazione autonoma destinata a finanziare l'Arte e che da anni, sotto l'influenza dell'ex vice-presidente Carlo Callieri, gioca un ruolo di "Babbo Natale" per tutto ciò che riguarda l'intrattenimento piemontese. Mostre, eventi, persino lo spettacolo teatrale di Luca Ronconi del 2006 olimpico costato oltre 10 milioni di euro. La fondazione con Benessia rimane, ma rientra dentro la Compagnia: quasi a voler accorciare il controllo della spesa. Due mesi fa, invece, sentito dalla Commissione cultura del Comune di Torino, l'avvocato gela l'assessore Fiorenzo Alfieri che vorrebbe altri soldi per il Museo di arte orientale appena inaugurato: «Li avrete quando saprete recitare a memoria i cartellini delle bacheche...»

Cultura, insomma, per il neopresidente non sembra voler dire eventi e kermesse che non lasciano traccia, ma piuttosto finanziamenti alle eccellenze del Politecnico e dell'Università, per aiutarli a superare il vero gap italiano: «E' l'incapacità della nostra istruzione di favorire la mobilità sociale e di selezionare la classe dirigente senza vincoli di ceto ed censo», aveva scritto qualche anno fa in un articolo.

Infine, ecco l'ultima epifania di un Benessia stratega dell'alta finanza. Una rivelazione scritta in poche righe in fondo a un comunicato, con la notizia dell'aumento in Intesa San Paolo. Ma con una filosofia (le fondazioni bancarie, a diversità dei privati, devono pensare alla stabilità degli istituti che controllano) già anticipata nel novembre scorso, quando il presidente si smarcò dall'ennesimo piagnisteo sulla supremazia di Milano rispetto a Torino.

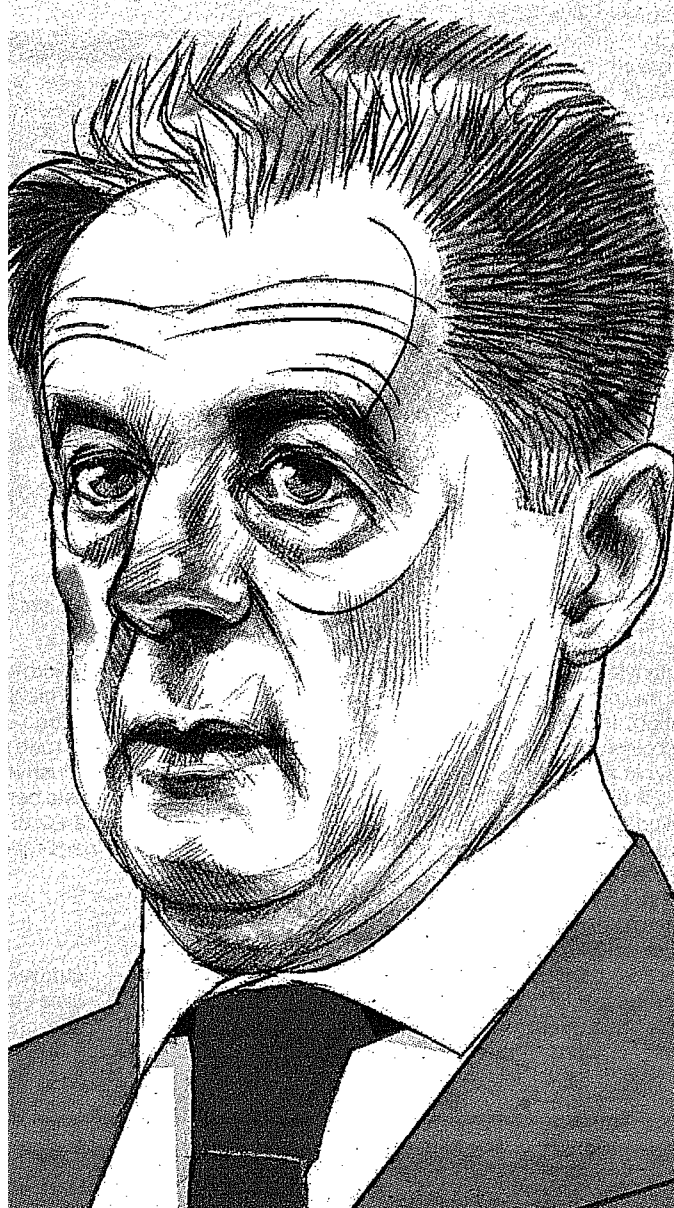
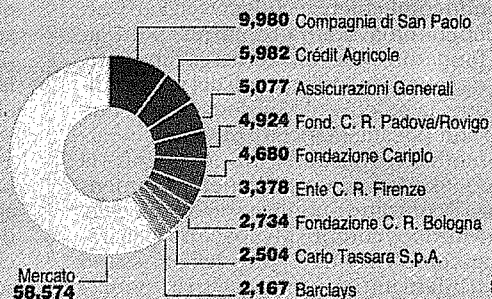
Da Corrado Passera giunge il segnale che bisogna far cadere Piero Modiano, l'ex direttore generale: milanese, area Pd come Salza, e che arriva dall'Unicredit. Benessia tace, in un silenzio sabauda che gli deriva, rispetto a una certa vanità torinese, dalle sue origini cuneesi. Non si intromette, mentre altri (compreso un po' anche Chiamparino) strepitano. E il suo primo vero messaggio: il vertice della Compagnia sta con i pochi che a Torino si sono fatti un giudizio oggettivo. Non contano i pacchetti azionari e neppure le volontà per ritrovare un equilibrio fra Piemonte e Lombardia, semmai servirebbe un management davvero torinese, giovane, capace e unito. Magari in silenzio: alla moda dei cuneesi e maneggiando il denaro degli altri senza mai farsi accicare dall'azzardo.

Qui a lato, la sede della Compagnia di San Paolo, principale azionista di Intesa-Sanpaolo. In basso Angelo Benessia visto da Dariush Radpour



L'AZIONARIATO DI INTESA-SANPAOLO

% di possesso su capitale ordinario



La Compagnia è tra le maggiori Fondazioni d'Europa

LA COMPAGNIA di San Paolo è tra le maggiori fondazioni d'Europa, esiste dal 1563 e, tra le altre missioni, prosegue anche le tradizioni civiche e filantropiche dell'Istituto Bancario San Paolo. La Compagnia è attiva nei settori della ricerca scientifica, economica e giuridica; dell'istruzione; dell'arte; della valorizzazione dei beni culturali e ambientali; della sanità; dell'assistenza alle categorie sociali deboli. Detiene il pacchetto azionario più importante di Intesa SanPaolo (con il 7,96% destinato a salire il 30 giugno prossimo al 9,89%). Possiede anche azioni nella Cassa Depositi e Prestiti (2,57%) e in Generali (0,44%). La Compagnia ha deciso di non avvalersi del decreto anti-crisi e ha riportato a bilancio svalutazioni nette pari a 350,5 milioni. Il patrimonio netto contabile a fine 2008 ammonta a 5,4 miliardi, mentre il valore di mercato delle attività finanziarie complessive è pari a 6,2 miliardi. Nel 2008 la Compagnia di San Paolo ha effettuato interventi per oltre 150 milioni di euro.